



In ricordo del professore Sisto Dalla Palma gigante senza eredi del teatro italiano

Sisto Dalla Palma, fondatore del Crt di Milano e docente di Storia del teatro all'Università Cattolica, scomparso domenica scorsa, era un vero uomo di cultura. Eclettico, trasversale, inventivo, scopritore e ammalatore di talenti teatrali, negli ultimi mesi della sua benedetta vita (aveva 78 anni) ha dimostrato al figlio Jacopo e alle altre tre figlie qualità umane che solo chi ha

amato così a lungo il teatro può avere. È paradossale che il professore Dalla Palma sia scomparso quando l'ultima rappresentazione al Teatro dell'Arte è stata *La morte di Ivan Il'ic* di Tolstoj. Ed è ancora più curioso che negli ultimi giorni in un ospedale milanese con autoironia mimasse con le gambe i gesti di Tadeusz Kantor ne *La classe morta*, il mitico spettacolo degli anni Settanta

fatto conoscere agli italiani proprio da lui. Chi scrive deve molto al professore della Cattolica che oggi non ha eredi dello stesso spessore: mi ero laureato in Legge e non volevo intraprendere la carriera forense perché attratto dal mondo dello spettacolo. Con molta generosità il professor Dalla Palma mi diede nel 1987 il mio primo contratto di lavoro part time per tre mesi,

@ commenta su www.libero-news.it

RAYMOND CARVER

Ecco lo scrittore che mi ha creato

Tornano in libreria i consigli per giovani narratori di John Gardner. Ignoto da noi, ebbe come allievo prediletto l'autore Usa, di cui scoprì il talento

Ci sono molti motivi per non prendere sul serio le scuole di scrittura creativa. Eppure, la vita e l'opera di John Gardner, scrittore e insegnante americano, nato nel 1933 e morto nel 1982 in un incidente di moto, sono lampanti eccezioni. Gardner fu uno scrittore molto severo con se stesso e di buon livello (suo è il libro fantasy *Grendel*, del 1971, per esempio). Divenne noto anche come un insegnante fra i più intransigenti e motivati. Parte della sua fama si deve a Raymond Carver, che fu suo allievo alla Chico State University di Sacramento, in California, nel 1958, e che gli ha sempre tributato un debito di riconoscenza. Lo stesso Carver credeva nel valore dell'insegnamento e lo ha trasmesso ad autori come Jay McInerney, campioni delle ultime generazioni.

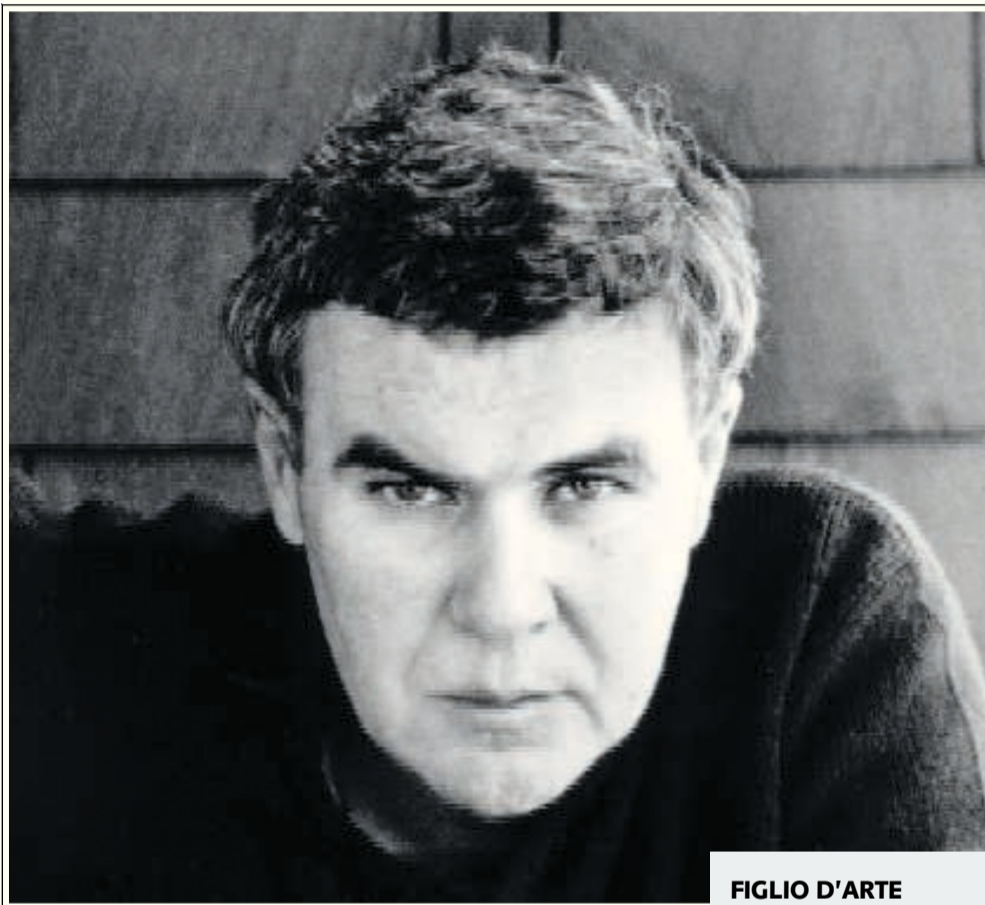
Viene ripubblicato dall'editore Marietti *Il mestiere dello scrittore* (pp. 264, euro 20, premessa di Davide Rondoni e introduzione di Raymond Carver), un'opera postuma (del 1983) che racchiude tutte le esperienze di Gardner come insegnante di scrittura creativa. Il tema, particolarmente sentito oggi, ne giustifica una riproposizione.

La vecchia questione se si possa o meno costruire a tavolino uno scrittore sembra superata: non si può, e Gardner è il primo ad accorgersene. Lui stesso era consapevole del talento che i suoi allievi possedevano e non possedevano. Lo era a tal punto che proprio a Carver, allora squattrinato, prestò le chiavi del suo studio, perché avesse un luogo tranquillo in cui esercitarsi.

Gardner non incarnava i cliché della categoria. Vestiva abiti neri e camicia bianca e si pettinava con cura. Viveva in modo regolare. Al massimo litigò con un collega che non voleva che fumasse in aula. Per il resto, era un lavoratore indefesso della pagina, propria e altrui, pazientissimo. Disse Carver: «(Con lui) c'era qualcosa che andava evitata a ogni costo: se le parole e i sentimenti fossero stati disonesti, se l'autore avesse simulato, scrivendo a proposito di cose che non gli interessavano o in cui non credeva, nessuno avrebbe mai potuto interessarsene».

L'onestà intellettuale è dunque la lezione fondamentale. Il resto è tecnica, il resto sono opinioni.

PAOLO BIANCHI



FIGLIO D'ARTE

Nella foto, lo scrittore americano Raymond Carver (1938-1988)

di RAYMOND CARVER

■ ■ ■ Molto tempo fa - era l'estate del 1958 - mia moglie, i nostri due bambini e io ci trasferimmo da Yakima, nello stato di Washington, a una cittadina nelle vicinanze di Chico, in California. Lì trovammo una vecchia casa dove pagavamo 25 dollari al mese d'affitto. Per sostenere le spese di questo trasferimento, avevo dovuto farmi prestare 125 dollari da un farmacista per il quale lavoravo come fattorino, un certo Bill Barton.

Questo per dire che a quel tempo mia moglie e io eravamo completamente al verde. Dovevamo sbarcare il lunario, ma avevamo in mente che io seguissi dei corsi a quello che allora era chiamato Chico State College. Per quanto riesca a ricordare, era da molto tempo prima che ci trasferimmo in California, alla ricerca di una vita diversa e della nostra «porzione» della «torta americana», che desideravo diventare scrittore. Volevo scrivere, e volevo scrivere qualsiasi cosa - narrativa, naturalmente, ma anche poesia, drammi, copioni, articoli per "Sports Afield", "True", "Argosy" e "Rogue" (alcune delle riviste che legge-

vo allora), pezzi per il quotidiano locale - qualsiasi cosa comportasse il fatto di mettere insieme delle parole allo scopo di fare qualcosa di coerente e tale da suscitare l'interesse di qualcun altro oltre me. (...)

Quell'autunno alla Chico State mi iscrissi ai corsi obbligatori per la maggioranza delle matricole, ma mi iscrissi anche a un corso chiamato Creative Writing 101 (scrittura creativa 101, ndr). Questo corso doveva essere tenuto da un nuovo membro della facoltà che si chiamava John Gardner, intorno al quale cominciava già ad aleggiare un pizzico di mistero e di fascino. Si diceva che avesse insegnato precedentemente all'Oberlin College, ma che se ne fosse andato da lì per qualche motivo imprecisato. Uno studente diceva che Gardner era stato licenziato - gli studenti, come chiunque altro, si crogiolano nel pettegolezzo e nell'intrigo -, un altro diceva che Gardner se n'era semplicemente andato in seguito ad una specie di discussione. (...)

Ero emozionato all'idea di prendere lezioni da un vero scrittore. Prima di allora non avevo mai visto uno scrittore in carne e ossa ed ero in soggezione. (...)

sionato dieci volte nel corso di un semestre perché Gardner ne fosse soddisfatto. (...) In classe citava sempre nomi di scrittori che non conoscevo. Oppure, se i nomi mi erano noti, non avevo mai letto le loro opere. Conrad, Céline, Katherine Ann Porter, Isaac Babel', Walter van Tilburg Clark, Checov, Hortense Calisher, Curt Harnack, Robert Penn Warren. (Leggemmo un racconto di Warren dal titolo *Inverno delle more*. Per qualche motivo non mi aveva interessato, e lo avevo detto a Gardner. «Faresti meglio a rileggerlo», mi disse, e non era una battuta).

William Gass era un altro degli scrittori che citava. (...) Diceva: «Sono qui sia per dirvi quali scrittori dovete leggere sia per insegnarvi a scrivere». Di solito uscivo di classe stordito e me ne andavo dritto in biblioteca a cercare i libri degli scrittori di cui parlava. Hemingway e Faulkner erano gli autori che andavano per la maggiore a quei tempi. Ma in tutto avevo letto al massimo due o tre libri di questi signori. Ad ogni modo, essi erano così famosi, e se ne parlava così tanto, che era impossibile che fossero poi tanto bravi, non è vero? Mi ricordo che Gardner mi diceva: «Leggi tutto il Faulkner che ti capita per le mani, e poi leggi tutto Hemingway per espellere Faulkner dal tuo organismo». (...)

Per sette o otto di noi che erano nella sua classe, Gardner fece ordinare pesanti cartelle nere dove disse che avremmo dovuto tenere il nostro lavoro scritto. (...) Portavamo i nostri racconti in quelle cartelle e ci sentivamo molto particolari, privilegiati, eletti fra gli altri. E in effetti lo eravamo. (...)

I valori e l'arte di uno scrittore. Ecco ciò che insegnava e ciò per cui si batteva quell'uomo, e questo è ciò che significa e ciò che è necessario per diventare e continuare a essere uno scrittore. È pieno di buon senso, di magnanimità, e di una serie di valori che non possono essere messi in discussione. Chiunque lo legga non può non essere colpito dalla ferma e assoluta onestà dell'autore, come dal suo brio e dalla nobiltà del suo animo.